

Ora la disforia di genere interroga anche la scuola

LUCIANO MOIA

IL CASO DELLA LICEALE PISANA CHE CHIEDE L'ATTIVAZIONE DELLA "CARRIERA ALIAS" Una ragazza pisana di 17anni, alle prese con un problema complesso e delicato che si chiama disforia o incongruenza di genere, ha chiesto aiuto alla scuola che frequenta, il liceo scientifico "Ulisse Dini", per attivare lacosiddetta "carriera alias". Di cosa si tratta? È una possibilità che permette a un ragazzo con problemi legati all'identità di genere di cambiare il nome anagrafico in modo conforme all'identità percepita quando non corrisponde al sesso biologico. Si tratta di un protocollo già sperimentato invari istituti superiori e università, anche se mancano ancora linee guida da parte del ministero dell'Istruzione. Non si tratta di un obbligo legislativo - almeno non per ora - ma di un'attenzione che la scuola può riconoscere per contribuire ad alleviare il disagio di un ragazzo o di una ragazza che vive queste difficoltà.

Alcuni protocolli già in funzione, per esempio quello varato dall'Università di Padova, prevedono che, insieme alla richiesta di attivazione della "carriera alias", lo studente presenti anche una documentazione medica che attesti il disturbo da

disforia di genere. È sufficiente aver avviato un percorso in un centro specializzato, pubblico o privato. Altri istituti, in ottemperanza alle più stringenti norme sulle privacy, hanno deciso di limitare la documentazione a una dichiarazione motivata dello studente e dei suoi genitori, se minorenne. La ragazza pisana, protagonista su malgrado del caso di cui si parla in questi giorni, è seguita al Centro specialistico del Careggi di Firenze sull'incongruenza di genere. Il suo disagio sarebbe iniziato un anno fa e i genitori l'avrebbero convinta a rivolgersi al team di specialisti del centro (psicologi ma anche endocrinologie sessuologi) per essere aiutata a fare chiarezza sul suo problema. Non si tratta di una banalità e neppure di una manifestazione ideologica legata alla volontà di autodeterminazione, come purtroppo si sente ancora ripetere. La sofferenza per questi ragazzi e ragazze è autentica e profonda, investe il rapporto tra corpo e psiche, mette in dubbio l'equilibrio interiore, induce a limitare se non a cancellare i rapporti sociali, ostacola e spesso azzerare le pulsioni affettive, può aprire la strada a gesti di autolesionismo o addirittura spingere a desiderare la morte. Situazioni frequenti? Secondo le statistiche scientifiche più aggiornate la disforia riguarda una persona su 9 mila, ma i centri e le associazioni che si occupano della questione sottolineano che negli ultimi 5-6 anni i casi sono decuplicati e riguardano in larga maggioranza le ragazze. Perché succede?

Domanda quasi senza risposte.

Probabilmente alla radici della disforia c'è un mix di fattori biologici, ormonali, psicologici e ambientali tali da scatenare nei ragazzi situazioni di incertezza e di confusione. Ecco perché la



Avvenire

diagnosi e la cura sono così complesse. La preside del liceo "Dini" di fronte alle richieste della ragazza pisana non si è detta contraria: ha chiesto tempo per capire e per prendere la decisione giusta. E c'è da capirla. Non si può banalizzare un problema il cui esito è tutto in divenire. I dati dicono che la disforia si risolve in circa 8 casi su 10 dopo un opportuno percorso psicologico e che il ricorso agli interventi ormonali o addirittura alla riassegnazione chirurgica del sesso - al di là delle questioni etiche - rappresentano una minoranza esigua. In ogni caso se l'"identità alias" può essere un aiuto per vivere in maniera meno devastante una situazione di grave disagio interiore, è difficile esprimere una contrarietà in modo aprioristico o sulla base di un principio che mette tra parentesi il dato di realtà. Che in questo caso è una sofferenza accertata clinicamente e per la quale la scienza non ha risposte univoche. RIPRODUZIONE RISERVATA.